

G F M
A M G
L A S
O N D

Rendiconti
Cuneo 2013

Nerosubianco

Una Croce di Luce. 1700 anni dall'Editto di Costantino

LUCA FAVRETTO, LAURA MARINO, IGOR VIOLINO

Le celebrazioni per il 17° anniversario dell'Editto di Costantino del 2013 hanno offerto ad AMEI (Associazione Musei Ecclesiastici Italiani) lo spunto per proporre ai musei associati un percorso progettuale condiviso, ispirato al tema costantiniano nel suo significato originario e alle sue conseguenze per la storia del cristianesimo, anche in relazione alla contemporaneità. È stato possibile sviluppare collaborazioni, condividere esperienze e conoscenze, elaborando un comune percorso progettuale, metodologicamente rigoroso, se pur diversamente declinato sulla base del patrimonio di cui ciascuna struttura dispone e delle singole possibilità organizzative. È nata così l'iniziativa MUSEI IN RETE, a cui hanno aderito più di 70 musei ecclesiastici italiani, distribuiti su tutto il territorio nazionale, proponendo iniziative diversamente articolate.

Anche il Museo Diocesano San Sebastiano di Cuneo ha prontamente aderito, con la proposta della mostra qui illustrata e delle attività ad essa direttamente correlate, come i laboratori didattici e gli itinerari del Sacro.

Le iniziative intendono approfondire un particolare periodo storico che è quello dei primi secoli del cristianesimo e in particolare dell'Editto di Milano. Conosciuto anche come Editto di Costantino o Editto di tolleranza è l'accordo sottoscritto nel febbraio 313 dai due Augusti dell'impero romano, Costantino per l'Occidente e Licinio per l'Oriente, in vista di una politica religiosa comune alle due parti dell'impero. Le conseguenze dell'Editto per la vita religiosa nell'impero romano sono tali da farne una data nodale nella storia dell'Occidente. Questo momento storico risulta fondamentale per tutti gli aspetti della religione cristiana: liturgia, iconografia, devozione... In particolare, dal IV secolo hanno grande diffusione pubblica il CHRISMON e la croce, fino ad allora sostanzialmente assente poiché vista come simbolo di morte legato alla persecuzione dei primi Cristiani.

Il visitatore che entra nella chiesa di San Sebastiano (eccezionalmente chiusa per il periodo della mostra) è accolto dalla riproposizione di una processione, che sottolinea il valore della croce all'interno di cerimonie di questo genere: il maestoso gruppo processionale della Confraternita di Santa Croce è qui affiancato ad apparati effimeri in legno e tela, al piccolo crocifisso quattrocentesco proveniente da Caraglio e al maestoso Cristo di Entracque. Si tratta di uno dei pezzi più suggestivi della mostra, un raro esempio di Scultura snodabile che è abitualmente esposta come Cristo crocifisso, ma in occasione della Settimana Santa, con una antica procedura, viene calato e deposto per le meditazioni del periodo che precede la Pasqua.

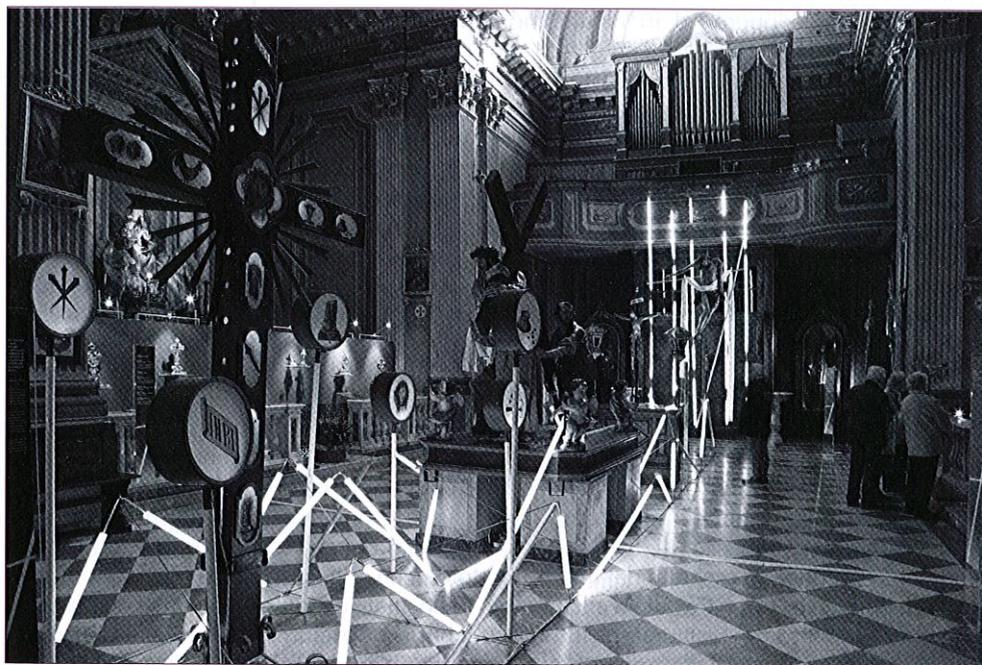
La sezione denominata "313 e dintorni" analizza in senso globale l'epoca costantiniana e con approfondimenti sulle testimonianze e le tradizioni locali, con particolare riguardo alla nascita del cristianesimo in area alpina, dalla persecuzione alla tolleranza religiosa. Tema portante sono naturalmente le devozioni verso i cosiddetti "Martiri della legione Tebea" (su

tutti San Dalmazzo e San Magno), ma un ulteriore approfondimento è riservato ai principali santi che vissero e furono perseguitati nei primi secoli del Cristianesimo, anche attraverso la preziosa serie di reliquiari di epoca barocca provenienti da Santa Maria della Pieve.

Una parte dell'allestimento è riservata alle stauroteche: infatti, le reliquie della croce vengono solitamente custodite in questo particolare reliquiario (dal greco stauròs, cioè croce e theke, che significa raccolta, collezione); esso ha generalmente forma di croce o di teca rettangolare e piatta con ricettacoli cruciformi usati per custodire la reliquia. Lo dimostrano il maestoso manufatto settecentesco proveniente dalla confraternita di Santa Croce di Cuneo o il piccolo Monta Calvario in cristallo di rocca, abitualmente esposto in museo. La croce su cui fu giustiziato Gesù tradizionalmente fu ritrovata dalla regina Elena a Gerusalemme verso il 320 e almeno parzialmente portata a Roma e conservata a Santa Croce di Gerusalemme. La figura di Elena – madre di Costantino – è legata, nella tradizione cristiana, al presunto ritrovamento della “vera croce”, il patibolo su cui morì Gesù, in occasione del suo viaggio in Palestina. Probabilmente non fu lei ad effettuare la scoperta, ma il fatto che Eusebio di Cesarea abbia descritto il suo viaggio in Oriente come un pellegrinaggio, e quindi abbia attestato la presenza di Elena a Gerusalemme, fece probabilmente collegare la madre del primo imperatore romano cristiano al ritrovamento della reliquia.

Infine, nell'area del presbiterio, una rassegna delle croci processionali più antiche e significative del territorio: le croci astili presentate sono quasi tutte caratterizzate da un impianto decorativo ricorrente, largamente diffuso in epoca medievale: presentano decorazioni in lamina metallica sia sul recto che sul verso, solitamente un lato è occupato dal Cristo Crocifisso, l'altro dalla figura di Dio Padre o del santo dedicatario della chiesa a cui il manufatto appartiene. Agli antichi argenti si affiancano i legni scolpiti dalla mano di Beppe Viada, carichi di meditazione sulla sofferenza del Cristo crocifisso, in un suggestivo scambio tra medioevo e contemporaneità.

Lungo la navata della chiesa, per sottolineare l'importanza delle stazioni della via Crucis,



Una Croce di Luce

(Foto di Sonia Ponzo)

sono accostate e commentate due serie differenti tra loro per impostazione e tipologia: oltre ai dipinti già presenti all'interno della Chiesa di San Sebastiano, è stata esposta la singolare Via Crucis realizzata da Ego Bianchi nel 1953, anche qui in un eloquente dialogo tra passato e presente.

Diversi approfondimenti sono riservati all'aspetto locale della tematica, con particolare riferimento al "Caso di Demonte" (poiché secondo la tradizione Costantino sarebbe passato con il suo esercito dalla Valle Stura dove sarebbe avvenuta la famosa apparizione con il monogramma di Cristo) e naturalmente a Santa Croce, la principale confraternita cittadina dedicata alla Croce.

La mostra, inaugurata significativamente in occasione dell'Esaltazione della Santa Croce, rimarrà aperta fino al 17 novembre. L'ingresso all'esposizione è compreso nel biglietto del Museo Diocesano San Sebastiano e la visita è accompagnata dai Volontari per l'Arte.

La mostra è stata curata dall'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici (dott.sa Laura Marino, storico dell'arte; dott. Luca don Favretto, storico dell'arte e liturgista), con la collaborazione della Biblioteca Diocesana (don Gian Michele Gazzola); l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici (arch. Igor Violino) ha seguito altresì l'allestimento e la grafica dello stesso insieme con l'arch. Enrica Vaschetti e la dott.sa Eleonora Brovia.

L'allestimento ripercorre e consolida la filosofia progettuale legata all'inserimento di materiali contemporanei (quali ad esempio lamine leggere in policarbonato o acridite) all'interno del costruito storico, mutuando concetti provenienti più direttamente dal campo della conservazione e dalla teoria del restauro secondo cui l'innovazione deve "scontrarsi" con la tradizione a patto che la prima sia sempre in secondo ordine e subordinata alla seconda esaltando in tal senso sia il contenitore (la chiesa) che il contenuto (gli oggetti in mostra). Inoltre, in questa esperienza, più che di "allestimento" ci piace usare il termine "installazione", non per paragonarci ad artisti più o meno noti ma semplicemente perché la grande cascata di luce (generata da oltre 100 metri lineari di tubi di policarbonato con all'interno strisce led sorretti da sottili barre in acciaio tensionabili e modellabili), seppur pensata e modellata a disegno è stata creata direttamente sul posto interfacciandosi realmente con le opere ed in alcuni momenti diventando parte integrante o ideale proseguimento delle stesse e del percorso espositivo, guidando il visitatore con la luce. Luce che genera la croce del grande Cristo snodabile di Entracque e che, accompagnando lo sguardo attraverso le opere poste nell'aula liturgica giunge nella parte più sacra dell'edificio, il presbiterio, luogo deputato per accogliere "le croci", sempre in contrapposizione tra storico e contemporaneo, in cui la luce ha funzione di basamento per le croci astili e di supporto per le croci da appoggio. Croce di luce quale significato storico ripreso idealmente e perseguito con forza nell'allestimento e nella grafica. Installazione resa possibile ancora una volta grazie alla tenacità, bravura e consapevolezza di dare forma a qualcosa di importante frutto di un lungo percorso storico-artistico, della ditta Portarredi Mondovì, Castelmar di Cuneo affiancate dal Meridiane per la logistica. L'iniziativa è stata possibile grazie al sostegno e al contributo di Fondazione CRT, Fondazione CRC e Cattolica Assicurazioni.

Contestualmente alla mostra, in occasione dei festeggiamenti del santo patrono, è tornato a suonare l'organo delle chiese di San Sebastiano in Cuneo. Lo strumento era muto da 70 anni, da quando cioè i feroci bombardamenti del 1943 frantumarono le vetrate della facciata che caddero rovinosamente all'interno delle canne e della cassa. Il ritorno delle note all'interno del complesso di San Sebastiano non poteva essere più suggestivo: un emozionante concerto eseguito dai maestri Bartolomeo Gallizio e Mauro Maero all'organo e Marco Bellone e Enrico Cavallera alle trombe. Intervallato da interventi tecnici dell'esperto Francesco Bigotti e dei restauratori. Il lungo e laborioso restauro è stato opera della ditta Brondino Vegezzi - Bossi, con contributi dei fondi dell'8x1000 e della Compagnia di San Paolo.

Tra giugno e ottobre 2013 sono stati depositati il progetto preliminare e definitivo del primo lotto di intervento sull'ex Ospedale di Santa Croce, oltre allo studio di fattibilità relativo all'intera struttura. Agli architetti Giorgio Gazzera e Raffaella Magnano, cui è stato affidato l'incarico di progettazione, abbiamo chiesto qualche notazione in proposito.

Nuove funzioni per l'ex Ospedale di Santa Croce

GIORGIO GAZZERA E RAFFAELLA MAGNANO
(AREA_PROGETTI DI TORINO)

Qualche nota storica

L'Ospedale risale al XVIII secolo; dopo un iter progettuale piuttosto travagliato, si giunse alla realizzazione del progetto di Bernardo Vittone, nel 1770. Il nuovo complesso, comprendente la chiesa di Santa Croce, fu costruito sul sedime dell'antico ospedale medioevale; furono demoliti tutti gli edifici preesistenti, quali l'Oratorio delle Umiliate e la chiesa di San Bernardino, situata nell'area dell'attuale cortile. Il progetto di Bernardo Vittone, caratterizzato dalle due grandi infermerie del primo piano, che si innestano sulla cappella intermedia e sulle grandi logge verso il cortile, rispondeva ai nuovi modelli di istituzione sanitaria pubblica, in cui l'abbondanza di spazio e di luce rappresentava la garanzia di buone condizioni di vivibilità, di comfort e di decoro architettonico. Con il passare degli anni e con l'introduzione di nuovi standard, il sistema distributivo, incentrato sul portico e sulla grande loggia del primo piano, si rivelò insufficiente e scomodo, tanto che si procedette alla chiusura con tamponamenti in muratura e con grandi vetrate, evitando così il passaggio al freddo agli ospiti del nosocomio. La sopraelevazione della manica occidentale, nella seconda metà del XIX secolo, probabilmente concomitante con la costruzione della manica della farmacia, determinò la modifica dei fronti verso il cortile, e la costruzione della nuova scala, ricavata nella infermeria degli in-

curabili, in prosecuzione dello scalone monumentale. Nel corso dei decenni successivi, gli usi e le nuove funzioni cominciano progressivamente a frammentare gli ambienti in cellule più piccole, a scapito della monumentalità e della leggibilità dell'architettura, con nuovi servizi igienici negli spazi della galleria e del portico e con la costruzione di tramezzi all'interno dei grandi ambienti voltati.

Un ulteriore rimaneggiamento avviene intorno alla metà del secolo XX, in seguito al trasferimento dell'ospedale nella nuova sede: le due infermerie al primo piano vengono suddivise in numerose aule scolastiche, coperte da un controsoffitto che esclude alla vista la grande volta a botte soprastante.

Tutto ciò determina il definitivo impoverimento spaziale, accentuato dal ridimensionamento delle finestre verso il viale Kennedy e dalla chiusura della cappella intermedia.

I lavori realizzati dalla Regione Piemonte negli anni Ottanta, infine, rappresentano il modus operandi più comune nel recupero degli edifici storici di quel periodo: la priorità non era tanto la conservazione integrale del bene, quanto una sintesi tra utilitarismo – legato a funzioni non sempre congrue con la fabbrica storica – e ripristino formale.

In questo caso, per far spazio ad uffici ed aule, fu sopraelevata di un piano la manica sulla via Santa Croce, con l'impiego di una struttura in